

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8, 16)

- Milano, 3 aprile 2006 - s. Riccardo - Anno XIV° - n. 261 -

1	ULTIMO AVVISO	G. Nobile
2	LA LUNGA LINEA GRIGIA	G. Chiaffarino
3	UN GRANDE VESCOVO	F. Mele
	UNA CHIESA CORAGGIOSA	
4	DAR-CASA: UNA REALTÀ MODELLO	U. Basso
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
6	QUESTIONI DI STILE	
6	QUESTA POVERA CHIESA	
	<i>Taccuino del mondo</i>	g.f.
6	AVEVANO COMINCIATO COL DIRE	
7	DUE BUONE NOTIZIE	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
7	UN SUPPLEMENTO DI RIVELAZIONE?	P. Stefani
	<i>Schede per leggere</i>	
8	I GIORNI E LE ORE	m.c.
9	<i>La cartella dei pretesti</i>	
9	<i>Appuntamenti</i>	

ULTIMO AVVISO

agli elettori ancora perplessi

Un amico lettore ci manda questo messaggio che volentieri pubblichiamo. Ndr.

Poche righe per esprimere alcune riflessioni sulla scelta di chi dovrà governarci per i prossimi 5 anni.

- 1) L'attuale governo ha avuto un'ampia maggioranza in parlamento conseguita grazie alla legge elettorale maggioritaria che gli italiani avevano scelto a grandissima maggioranza con un referendum. In base alle previsioni sull'andamento delle prossime elezioni ha "cambiato" radicalmente la legge elettorale trasformandola in senso proporzionale con complessi meccanismi di premi e soglie.
- 2) Nonostante 100 deputati in più il governo è ricorso circa 90 volte al voto di fiducia per blindare la maggioranza e fare approvare tante leggi, a dir poco, "discusse" tanto che anche il capo dello stato ne ha rimandate per apportare correzioni. Nonostante alcuni clamorosi crak (Parmalat, Cirio) ha modificato la legge sul falso in bilancio alleggerendo le pene, in controtendenza a quanto avveniva negli USA dove venivano aggravate dopo il caso Enron ed ha tardato troppo tempo per approvare la nuova legge sul risparmio.
- 3) Troppi i condoni fiscali, edilizi e concordati che hanno consentito sanatorie fiscali scandalose (ricordo di 1.800 euro, rateizzati, del presidente Berlusconi) pregiudicando le entrate fiscali passate ma anche future. Proprio nel momento nel quale molti si sono approfittati dell'introduzione della moneta unica.
- 4) La politica economica del governo e in particolare del ministro Tremonti ha sprecato le poche risorse disponibili distribuendole a pioggia con la "Tremonti bis" anziché concentrarle sull'innovazione e la ricerca. Una politica che prevedeva il nuovo miracolo economico (crescita sopra il 3% annuo), avallata da Fazio e dalle categorie produttive, e invece (tenuto presente l'11 settembre) ha conseguito crescita zero, ben al di sotto della crescita media europea.

- 5) La modifica sostanziale della Costituzione, apportata dalla sola maggioranza, con gli stravolgimenti sui poteri del Parlamento, del Presidente della Repubblica e l'introduzione della devoluzione che, se applicata, costerà tantissimo al paese.
- 6) La colpevolizzazione dell'euro al quale tutti tenevano (ricordo che Bossi lo voleva introdurre in Padania se l'Italia non fosse rientrata) che invece ci ha consentito di ridurre i tassi di interesse di almeno 6/7 punti sui prestiti e mutui, ci ha riparato dalle tempeste valutarie e ci ha coperto dall'eccessivo aumento del prezzo del petrolio intermediato in dollari. L'affermazione di Berlusconi che si doveva applicare un cambio di 1.500 lire avrebbe comportato una svalutazione della lira del 25%. Oggi uno stipendio di 1000 euro, secondo lui, varrebbe ex 1.500.000 lire e non 1.936.270 lire. Ben è vero che si dovevano controllare i prezzi mantenendo il doppio prezzo per lungo tempo e fu un errore non farlo.

Perché votare Prodi?

- 1) Prodi non potrà fare miracoli ma ha molte capacità per fare ripartire l'economia. Conosce bene i distretti industriali italiani, ha maturato una notevole esperienza in Europa e ha tessuto una fitta rete di relazioni internazionali.
- 2) Un governo dell'Unione, pur riconoscendo che non sarà una passeggiata tenuto presente le molte anime presenti, potrà utilizzare molte personalità qualificate che daranno un'impronta qualitativa, seria e dal forte senso istituzionale.
- 3) La presenza di molti partiti e anime, se ben governata, può rappresentare una ricchezza soprattutto per le scelte sullo stato sociale.
- 4) I metodi di lavoro cambieranno in quanto sarà dato valore alla concertazione sociale per attuare le difficili scelte economiche e le riforme in programma (di cui il paese ha grande bisogno).

Giuseppe Nobile

LA LUNGA LINEA GRIGIA

Dopo il prossimo 9 aprile, chi non se ne fosse ancora convinto rifletta che il quinquennio berlusconiano lascerà tracce profonde, parzialmente ineliminabili. Non è nemmeno principale il problema dell'economia, che pure è ben presente anche per gli effetti negativi della creatività antica e recente del redivivo ministro delle finanze. Credo che soprattutto si tratti di una mentalità e di un modo di vivere profondamente perturbanti che ormai hanno invaso il paese. *Dall'immaginazione al potere* al potere a qualunque costo, perché il potere ha sempre ragione e, in fondo, non è soggetto alle leggi: quando non ci sono se le fa. Viviamo una visione sostanzialmente mercantile dei rapporti tra le persone, un via libera alla furberia: fai quello che ti pare tanto poi, se non interverrà un condono, qualche soluzione bianca o nera si troverà. Bene, si fa per dire, il grave è che questo sostanzialmente è un sistema che molti italiani, rassegnati, considerano accettabile o inevitabile.

Si tratta di una cultura fondamentalmente opposta a quella della solidarietà e della tutela delle fasce deboli, con l'evidente risultato di allargare la forbice tra i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Sarà necessaria una lunga e faticosa marcia per un cambiamento. E quando i termini sono questi c'è da domandarsi se ci saranno davvero le energie e, in particolare, la tenuta nel tempo dello sforzo che sarà necessario.

Si è detto con ragione che non è possibile immaginare di ribaltare tutto il malfatto in questo periodo, ma è anche troppo semplice accontentarsi solo di qualche ritocco. Naturalmente le sensibilità sono diverse, l'elenco delle emergenze è vario e vasto: l'economia, l'ambiente, il lavoro, la scuola e, in generale, l'istruzione, le giovani generazioni...

Dovendo indicare delle priorità tra le varie urgenze, chi scrive avrebbe qualche preferenza. Ne segnalerei tre: la difesa della Costituzione, la legge elettorale e l'informazione.

Della nostra Costituzione si è detto necessario qualche aggiornamento. E sia, ne abbiamo parlato e ne parleremo ancora, rifletteranno su questo gli amici che il tema lo hanno studiato a fondo, ma tanto per iniziare, detto in soldoni, io non vorrei assolutamente che il mio premier preferito avesse mai i poteri che l'attuale *riforma* gli assegnerebbe, figuriamoci un altro!

Anche della legge elettorale si è già detto. Mai avremmo avuto il coraggio di definirla con le parole del suo inventore: *una porcata*. Grazie Calderoli. Se mai dalle elezioni dovesse uscire a un sostanziale pareggio, Prodi giustamente ha dichiarato: si torna a votare. Ma lo si dovrebbe fare con una legge ben diversa da questo obbrobrio che rilancia le segreterie dei partiti e cancella qualsiasi coinvolgimento degli elettori

Non è un caso poi che l'informazione italiana, a parte qualche isola felice, sia nelle penose condizioni che quotidianamente sono sotto gli occhi di tutti, a cominciare da quella televisiva. Lo strapotere mediatico di una parte politica sull'altra, la rinuncia sostanziale della categoria dei giornalisti ad esercitare il loro potere di critica e di controllo, spesso anche da parte di quelli che si considerano oppositori, sono fenomeni a cui in fondo ci siamo abituati e che riusciamo a valutare appieno spesso solo quando ci capita un confronto con altri europei interessati al problema. Non so bene da dove si possa incominciare a mettere mano, ma mi sembrerebbe capitale l'impegno per cercare di ribaltare la pregiudiziale favorevole al sembrare e all'apparire rispetto all'essere e al fare. La *menzogna continua* come sistema di comunicazione ha funzionato e continua a funzionare troppo spesso perché pochi o nessuno anche tra gli oppositori si prende la briga di contestarla al suo nascere e chi la diffonde sa bene che gli italiani hanno la memoria corta. Ai più smemorati consiglio la lettura del libro di Gomez e Travaglio - *Le mille balle blu* - Rizzoli 2006 €11,50.- Lo straordinario archivio dei due autori ha prodotto centinaia e centinaia di pagine di citazioni del premier e dei suoi portaborse: lettura molto penosa, ma istruttiva per rendersi conto delle dimensioni del degrado. Per finire, ma solo come assaggio, una citazione dalla quarta di copertina riferita, è appena il caso di dirlo, al signor B.:

««1993 - 13.9 - Un partito di Berlusconi non c'è e non ci sarà mai

1994 - 29.3 - Alla Rai non sposterò nemmeno una pianta

1995 - 10.10 - Sono un grande estimatore della magistratura

1995 - 18.3 - Ho dato mandato irrevocabile di vendere le mie tv

2000 - 4.12 - Dimezzerò i reati in una legislatura

2002 - 23.8 - Nesta al Milan? Impossibile

2003 - 13.3 - Il primo a non volere la guerra in Irak è Bush

2003 - 24.7 - Lei ha una bella faccia da stronza (a una signora che lo contestava)

2004 - 5.7 - I give you the salutation of my president of Republic

2005 - 10.9 - Io non ho mai insultato nessuno

2005 - 24.6 - Gilardino al Milan? Sarebbe amorale

2006 - 13.2 - Io sono il Gesù Cristo della politica

2006 - 26.1 - Io odio andare in tv

2006 - 5.1 - Mai fatto affari con la politica»».

Questo nostro povero paese nonostante tutto si merita un minimo di serietà in più. Auguriamoci che sia la volta buona.

Giorgio Chiaffarino

UN GRANDE VESCOVO *una chiesa coraggiosa*

L'amica Francesca Mele ci scrive:

Ricevo e trasmetto il comunicato stampa della Segreteria del CONSORZIO SOCIALE GOEL che riunisce le cooperative della Locride, che sono nate attorno a Mons.Bregantini con l'obiettivo di creare lavoro onesto per liberare i giovani dallo strapotere della 'ndrangheta.

Il comunicato denuncia l'ennesimo gravissimo attentato alla volontà di riscatto dei calabresi e chiede a tutti "di mobilitarsi ...per sostenere la loro causa".

BISOGNA FARE PRESSIONE presso i politici perchè si assumano le loro responsabilità e dimostrino che lo Stato non è succube della mafia. Intanto esprimiamo la nostra solidarietà di semplici cittadini ai soci della Cooperativa Valle del Bonamico diffondendo il loro appello perchè si sappia con quanto coraggio portano avanti la loro "lotta di resistenza nonviolenta" alla 'ndrangheta.

Un saluto da Reggio Calabria.

Francesca Mele

AGGRESSIONE MAFIOSA ALLE COOPERATIVE DELLA LOCRIDE

Ancora una volta siamo costretti a fronteggiare le minacce di una prepotenza mafiosa mai venuta meno. Oggi tocca ad una delle esperienze più note e virtuose del nostro consorzio: la cooperativa *Valle del Bonamico*, la realtà agricola con il più alto numero di persone occupate tra di noi, nata proprio per contrastare il coinvolgimento criminoso di decine di giovani.

Frutti del sole -consociata alla *Valle del Bonamico* insieme ad altre 11 aziende agricole che producono lamponi e piccoli frutti – si è vista distruggere con una sostanza chimica (una acido? Un diserbante? o altro) più di diecimila piante di lamponi già pronte per la produzione, un ettaro di serre irrimediabilmente perdute; quasi duecentomila euro di danni a cui non si sa come far fronte!

La cooperativa *Valle del Bonamico* e i suoi soci hanno subito quasi ogni anno intimidazioni con danneggiamenti agli impianti ed alle colture, pur godendo di un coro di lodi e di ringraziamenti tra la gente dei nostri paesi e tra i braccianti ivi impiegati.

Ormai è evidente che il Consorzio Sociale GOEL e tutti i suoi soci sono divenuti una grande e scomoda "anomalia" nel territorio. La gente ci apprezza e ci segue. Le forze sane della Calabria cominciano a pensare che forse è veramente possibile cambiare. La 'ndrangheta, che opprime la Locride e la Calabria per i propri biechi interessi, invece comincia veramente a mal tollerarci.

C'è qualcuno che vorrebbe espellere dal territorio l'anomalia di tante presenze virtuose perché tutto rimanga palude e degrado. C'è qualcuno a cui non piace che ci sia una Pastorale e una Chiesa impegnata nelle opere di bene comune, che ci sia un modo etico di fare imprenditoria che rimette in seria discussione le ormai consolidate regole del gioco.

Se poi addirittura questo movimento si allarga dalla Locride all'intera Calabria, allora le preoccupazioni di qualcuno possono divenire serie minacce.

Noi siamo decisi a non fuggire. Continueremo a difendere e presidiare la nostra terra per lasciarla migliore ai nostri figli. Anzi, episodi come questi ci convincono ancora di più di essere sulla strada giusta e danno ancora più forza ed entusiasmo al nostro movimento!

Chiediamo a tutti di mobilitarsi in nostro favore, facendo di tutto per sostenere la nostra battaglia. Chiediamo allo Stato una risposta durissima a questo gesto grave e simbolicamente inquietante che dimostra quanto la sfacciataggine mafiosa sia rimasta intatta.

Le nostre cooperative – facendo impresa e dando lavoro in modo etico, rapportandosi con la politica in modo trasparente, facendosi carico dell'emarginazione sociale dei territori, costruendo nuove vie di sviluppo locale – non fanno antimafia, sono l'antimafia.

Consorzio Sociale GOEL

promozione@consorziosociale.coop

tel e fax 0964.419191

LA PAROLA DI MONS. BREGANTINI

Ancora una volta la Locride versa le sue lacrime, amarissime per la violenta morte del giovane Enzo Cotroneo di Bianco, ucciso proditoriamente sulla strada di casa, nella notte di domenica 19 marzo, proprio poche ore prima della sua attesa testimonianza nella delicata inchiesta sull'omicidio dell'onorevole Franco Fortugno. A ciò si aggiunge il fermento ieri dell'agente di un periodico locale.

Ma Locride versa le sue lacrime anche per i tanti atti di intimidazione che hanno il terribile intento di scoraggiare chi vuole il bene e si è impegnato, con fecondi risultati, a creare tante occasioni di lavoro, in una terra avara di speranza e di futuro.

Tristissimo e preoccupante è infatti l'avvelenamento di un ettaro di piante di piccoli frutti, nella serra chiamata Frutti del Sole, vicino a San Luca. Lacrime, quindi, sempre più amare.

Il gesto intimidatorio contro l'agricoltura e il lavoro difficile dei contadini lo sento come un'offesa a Colui che, come Creatore di ogni cosa, ci ha dato una terra bellissima, con delle potenzialità immense e ancora poco valorizzate. Distruggere la campagna è un atto contro Dio, nostro Creatore. È una bestemmia contro il cielo. Ed è un'orrenda offesa a quel giardino, la Calabria, che Dio ha affidato alle mani di tutti i Calabresi per trarne ricchezza e dignità. Questo vile gesto di distruzione, attuato con raffinata volontà di male, assolutamente preparato, è poi un atto che viola l'intera attività cooperativistica della Locride, che vede tanti giovani, fiduciosi nel futuro della Calabria, impegnati con le loro mani a farla bella. Tutti insieme. Senza paura. Ormai da 10 anni, con realizzazioni ammirate in tutta Italia. Siglate dal Progetto Policoro, intelligente strumento per la crescita dei giovani, voluto dall'intera Chiesa Italiana e attuato in quasi tutte le Diocesi del sud.

Qui c'è una strategia mortale, che vuole spezzare le nostre intelligenze e minaccia le nostre risorse. Per questo, è un atto che, come Vescovo, condanno nel più forte dei modi. Lo condanno con la scomunica. Quella stessa scomunica che la Chiesa lancia contro chi pratica l'aborto, è ora doveroso, purtroppo, lanciarla contro coloro che fanno abortire la vita dei nostri giovani - uccidendo e sparando - e delle nostre terre - avvelenando.

DAR-CASA: UNA REALTÀ MODELLO

Dar, in arabo *casa*, potrebbe anche leggersi come acronimo di Diritto A Restare, o magari come infinito verbale che trova nel sostantivo il suo oggetto: è il nome di una cooperativa creata a Milano da un gruppo di professionisti attivi nella politica, nel sindacato o comunque attenti al sociale, che decidono di mettere insieme idee e soldi, propri e di chi è disposto

a partecipare, per intervenire in un ambito molto delicato e difficile come quello della casa. DAR dal 1991 rappresenta la possibilità di un alloggio edificato o ristrutturato con semplicità, ma efficiente e funzionale, gradevole e con tutte le comodità dell'edilizia moderna, in affitto permanente a costi pari alla metà degli attuali prezzi di mercato.

Si tratta di una cooperativa più attenta alla solidarietà che alla mutualità, di cui sono soci sia i depositanti, sia gli aspiranti all'alloggio, stranieri soprattutto, ma anche italiani accomunati dalle condizioni economiche disagiate. Per evitare ogni rischio speculativo – lontane allora le polemiche sul mondo delle cooperazione- la cooperativa DAR-casa non consente distribuzione di eventuali utili. In questi quindici anni di attività sono stati resi disponibili, nelle periferie milanesi o nell'hinterland, oltre centottanta alloggi, prevalentemente di due o tre locali, in parte minore di proprietà della cooperativa, e per lo più presi in affitto, con canone a carico della cooperativa o in qualche caso in comodato d'uso, in condizioni di degrado per un numero di anni dai sedici ai venticinque.

Costruiti o ristrutturati a cura di DAR, gli appartamenti vengono poi dati in affitto a chi ne ha titolo, secondo l'ordine di iscrizione nella lista di attesa, alle condizioni minime per permettere il pagamento del canone all'ente proprietario e il recupero delle spese. La cooperativa gestisce sia gli appartamenti singoli sia, dove sono stati realizzati, interi complessi con un'amministrazione molto oculata che permette un abbattimento delle spese a tutto vantaggio dell'entità del canone.

Non sarà difficile per chi volesse ulteriori informazioni e dati procurarseli –DAR-casa dispone naturalmente di un sito all'indirizzo www.darcasa.org-, mentre pare interessante considerare qui il pensiero che sostiene questa complessa operazione di cui anche singoli aspetti possono essere presi a modello per soluzioni di problemi inquietanti per chi li vive sulla propria pelle e per i cittadini che spesso hanno l'impressione di assistere impotenti a invasioni del nostro mondo. Ancora troppe volte le convivenze, obiettivamente problematiche, sono considerate solo negative e comunque pericolose per l'ordine pubblico, mentre la sicurezza viene affidata, nell'opinione comune e nelle scelte politiche, solo alle forze dell'ordine, con costi che, dirottati su investimenti in settori opportuni, potrebbero realizzare un clima più vivibile e collaborante per tutti.

Il problema della casa coinvolge infatti diversi aspetti. Chi non ha casa, stranieri soprattutto, ma, come abbiamo detto, anche italiani, o ha una casa del tutto inadeguata per misure o condizioni di degrado e di costi –penso in particolare a certi subaffitti disumani anche solo di un posto letto- vive in un disagio che non concilia con l'opulenta società circostante, spesso solo, senza i radicamenti affettivi indispensabili a chiunque per realizzare una vita serena e rispettosa. E' chiaro che chi sta discretamente con la propria famiglia è meno indotto a delinquere e, al contrario, tende a impegnarsi al mantenimento delle condizioni positive per sé e per i figli. Aggiungiamo ancora che chi vive in un ambiente sano e ridente è indotto a mantenerlo, e la collaborazione stimola un circolo virtuoso che induce alla partecipazione e alla corresponsabilizzazione. Il vivere vicino di famiglie con provenienze diverse vorrebbe anche stimolare la conoscenza e il rispetto, e, ove possibile, il dialogo e l'aiuto reciproco.

La cooperativa DAR-casa ha un'altra caratteristica qualificante: stabilito il canone di locazione in termini ragionevoli, ne pretende il pagamento certamente per far fronte alle spese e poter continuare l'attività a vantaggio di tutti i soci, ma anche per la dignità degli stessi occupanti che si sentono di conseguenza conservatori del bene che utilizzano e li fa cittadini, attenti alla manutenzione, di cui gli viene chiesto conto, e presidio contro l'abusivismo. Ma occorre ancora aggiungere che la ristrutturazione di tanti alloggi recupera all'abitabilità un patrimonio inagibile, che gli enti proprietari hanno reso tale per mancanza di mezzi disponibili. E le opere di ristrutturazione sono affidate a piccole imprese, a loro volta spesso gestite da stranieri e che a stranieri offrono lavoro: si tratta di attività che impegnano risorse modeste, quindi accessibili facilmente, ma che producono reddito e naturalmente interesse per chi ci lavora a radicarsi in Italia in modo positivo, curando l'istruzione dei figli e il loro inserimento sociale. Non sono sogni e i problemi certo non mancano: ma restano passi concreti in una direzione costruttiva e rasserenante.

Perfino i soci prestatori hanno una remunerazione nella prospettiva della banca etica: non speculativa, certo, ma interessante e soprattutto sicura dell'utilizzo sociale dei denari probabilmente frutto a loro volta della saggezza amministrativa di altre famiglie. E proprio in ambito economico si colloca l'ultima iniziativa di DAR che, senza modificare il proprio fine statutario, sta dando vita a una fondazione parallela: la nuova creazione ha lo scopo di offrire agli istituti di credito le garanzie richieste per l'erogazione del mutuo dai soci che sono in grado di acquistare la prima casa sul mercato immobiliare –e quindi non hanno necessità di iscriversi nelle liste degli aspiranti all'alloggio in affitto-, ma non dispongono dei requisiti economici che le banche considerano necessari per la concessione del mutuo. DAR

garantisce depositando la cifra richiesta, consentita da versamenti a fondo perduto e non remunerati, che, una volta liberati a pagamento concluso, vengono riutilizzati per analoghe operazioni.

“Per me avere una casa vuol dire poter portare la mia famiglia qui, poter pensare di aiutare qualcun altro, poter pensare al lavoro...” dichiara un egiziano in un’intervista il giorno della consegna dell’appartamento abitabile con ascensore, riscaldamento, acqua calda...

Ugo Basso

Lavori in corso

g.c.

QUESTIONI DI STILE

Ci sarà ben più di una ragione se il consenso su una persona è così unanime. Non vorrei riferirmi a questioni tecniche e professionali, campi nei quali la mia competenza è zero. Mi limiterei a rilevare qualche piccolo segnale che però, a mio avviso, è molto significativo, anticipazione di una svolta necessaria e premessa -lo speriamo- di tante altre di cui il nostro povero paese ha enormemente bisogno.

La persona, il personaggio, di cui si tratta è Mario Draghi. L’istituzione coinvolta è la Banca d’Italia, reduce da un periodo, magari di marca cattolica, ma tutto da dimenticare.

Intanto il nostro si muove senza quell’insopportabile nutrita scorta di vigilantes e guardie del corpo, di solito addetti a qualcuno che nessuno intende attentare e che in ogni caso non impediscono il lancio di treppiedi e di insulti. Per i trasferimenti, niente aerei di stato ma i normali voli di linea, e pretenderebbe anche di essere puntuale, si programma infatti in anticipo sugli appuntamenti, ma se fa notizia un suo ritardo, addirittura di un’ora, la responsabilità è però della compagnia aerea, e finisce così in pagina un episodio del normale disservizio a cui nel silenzio generale i passeggeri comuni sono di solito sottoposti.

Le code in strada, di notte, anche d’inverno, per guadagnarsi un posto alla Scala, per andare allo stadio, insomma per divertirsi, fanno simpaticamente sorridere. Tutt’altra cosa la pena che fanno le code fuori di certi uffici postali di tanta povera gente in cerca di un permesso di soggiorno. C’è da domandarsi se non poteva essere escogitato un modo meno avvilente. E se invece fosse un sistema per fare il censimento e delle espulsioni?

Amministratori pubblici e manager privati, intervistati alla Tv, chiedono molte più regolizzazioni di quelle che prevedono le quote vigenti. C’è da domandarsi perché è stata accantonata l’idea di creare uno sponsor italiano che si prenda cura di collegare la domanda e l’offerta e seguire nel tempo l’inserimento di queste persone.

QUESTA POVERA CHIESA

A proposito della polemica se la chiesa di Milano è di destra o di sinistra (ma non è del Vangelo!). Un parroco della periferia, che non desidera essere nominato, si fa intervistare da *la Repubblica* e, a proposito del momento politico dice pressappoco così: «Ho cercato di sapere che cosa vogliono i due poli, mi sembrano più o meno uguali, se bisognerà scegliere dovremo cercare chi tutela di più la famiglia e la scuola». Mi aiuta a capire Pier Ferdinando Casini il quale alla televisione spiega: «La cosa importante è l’affermazione di principio. Poi è chiaro che le persone possono sbagliare...». Allora mi rendo conto che di fatto la proposta della chiesa è sostanzialmente questa: quello che è importante è l’affermazione di principio, poi la gente faccia quello che vuole. Infatti è vero che, forse per la maggiore competenza, si ha sempre più l’impressione che il consenso sia orientato verso quelle persone che si dichiarano cattoliche e di famiglie ne hanno più di una, diciamo: almeno due.

Poi c’è la scuola. Niente di male che, potendo, si finanzia quella privata, ma solo dopo quella pubblica, di tutti che, a detta dei competenti, avrebbe molto bisogno di bene: attenzioni cure e fondi, tutte cose che invece mancano e alla grande.

Taccuino del mondo

g.f.

AVEVANO COMINCIATO COL DIRE...

Dove sono finiti i personaggi che sentenziavano sulla bontà dell’intervento umanitario in Iraq, sulla esportazione della democrazia, sulla fine della guerra, sulle elezioni regolari e sul governo rappresentativo locale, sulla ottenuta pacificazione ?

Dove sono finiti quelli che: *noi dobbiamo restare per forza perché se andiamo via inevitabilmente scoppierà la guerra civile ?*

Ora la guerra civile è proprio scoppiata e negli ultimi mesi/giorni ci sono stati migliaia di morti, centinaia di esplosioni, autobombe, kamikaze. Unico a credere fermamente che perseverare in un tragico errore alla distanza diventi un successo per tutti è rimasto solo Bush.

Gli attentati tra fazioni rivali sono diventati una realtà quotidiana. Da tempo gli iracheni - al contrario di quanto sostengono anche i nostri politici - dicono sempre più forte la loro determinazione a che gli stranieri escano dal paese.

In un assalto a una moschea dove avrebbero dovuto essersi rifugiati dei terroristi (molto probabilmente cosa vera) sono intervenuti dei soldati americani (gli Usa smentiscono) e si sono avuti molti morti. Proprio in quel nord che era stato pochi giorni prima definito "sicuro". Dopo questi fatti, comunque, gli iracheni hanno ufficialmente sospeso la collaborazione con gli americani.

Basterà oppure cosa ancora deve ancora accadere perché si dimostri definitivamente tutto il fallimento di questa disgraziata avventura?

DUE BUONE NOTIZIE

La realtà oggi come sempre è complicatissima e non si può mai dare per avviato un processo che, in fondo, non è ancora cominciato. Ma è tanta la voglia di pace che anche solo un inizio che sembri promettente riempie subito il cuore di speranza.

Due sono i fatti salienti in questo periodo: il primo è la dichiarazione unilaterale di cessate il fuoco fatta dagli indipendentisti baschi. È vero che non è la prima volta che succede e nel passato la tregua è stata disattesa. Ora però sembrerebbe diverso. Zapatero, dalle nostre parti tanto vituperato, è un tale che mantiene quello che promette, e probabilmente ha in tasca qualche garanzia in più di quanto l'opinione pubblica spagnola e europea non conosca.

La seconda notizia viene da Israele e riguarda la vittoria di Kadima alle recenti elezioni. Non ha dilagato, certo, ma, associata al crollo della destra, sembra una conferma importante che è maggioritaria la volontà di trovare delle soluzioni e non lasciare i problemi solo alle armi. Naturalmente questo è appena la conferma di un *inizio*. Nel vicino oriente le cose sono sempre più difficili di quanto -anche da minimalist- siamo disposti ad ammettere. Al momento così una trattativa sembra impossibile ma sembra anche una via obbligata che non potrà non essere perseguita. Qualsiasi trattativa, per difficile e defaticante possa essere, sarà sempre la benvenuta per tenere lontane le armi e mettere fine al terrorismo.

Cose di chiese e delle religioni

UN SUPPLEMENTO DI RIVELAZIONE?

Dal 1990 in Italia ogni 17 gennaio, per iniziativa della CEI, si celebra la giornata dedicata «all'approfondimento delle relazioni della Chiesa cattolica con il popolo ebraico e allo sviluppo del dialogo ebraico-cristiano». Non vogliamo avanzare bilanci. Meglio guardare in avanti a una scelta rivelatrice: per dieci anni la giornata passerà in rassegna, l'uno dopo l'altro, i dieci comandamenti. Dal punto di vista pratico ciò risolverà l'incertezza di sapere per tempo il tema. Tuttavia il vantaggio ricavato dall'essere esonerati da affannose ricerche non compensa l'inquietudine legata a una scelta di tanto lungo periodo.

Proposto da parte cattolica (nella fattispecie da Mons. Paglia vescovo di Temi e delegato CEI per l'ecumenismo e il dialogo) e sottoscritto dalla componente ebraica, l'investimento decennale sul Decalogo presuppone una triplice, concatenata convinzione: a) le dieci parole rappresentano il culmine della Bibbia ebraica e quindi dell'Antico Testamento cristiano; b) esse costituiscono il più ampio e saldo patrimonio comune tra ebrei e cristiani; c) i dieci comandamenti sono la testimonianza più concorde e qualificante che ebrei e cristiani possono rivolgere al mondo; solo essi, infatti, possono appoggiarsi a un comune «supplemento di rivelazione» atto a garantire i valori universali contenuti in quelle parole.

L'interpretazione qui proposta trova molti punti di appoggio nelle prese di posizione degli ultimi due papi. Benedetto XVI, nel suo discorso alla sinagoga di Colonia, è stato, in proposito, chiarissimo: «Il Decalogo (cfr. Es 20; Dt 5) è per noi patrimonio e impegno comune. I dieci comandamenti non sono un peso, ma l'indicazione di un cammino verso una vita riuscita. Lo sono, in particolare, per i giovani... Il mio augurio è che essi sappiano riconoscere nel Decalogo questo nostro fondamento comune, lampada per i loro passi, luce per il loro cammino (cfr. Sal 119,105)». Alle spalle di queste parole vi è il convincimento cristiano che il Decalogo sia la parte dell'Antico Testamento che non tramonta in quanto intrinsecamente dotata di un contenuto morale universale. Affermazione coerente in un quadro che attribuiva al popolo ebraico un miope attaccamento letterale (o carnale) alla totalità dei precetti, ma incongrua con la convinzione, attualmente fatta propria in modo ufficiale dalla Chiesa cattolica, stando alla quale l'alleanza tra Dio e il popolo d'Israele non è mai stata revocata. Questo convincimento dovrebbe infatti comportare due conseguenze: primo la rivelazione ebraica - vale a dire la Torà - non si riduce ai dieci comandamenti e, secondo, la risonanza universale di cui sono dotate le parole rivelate sul Sinai è tale solo in virtù del loro

accoglimento da parte del popolo d'Israele. In altre parole, nell'orizzonte della rivelazione biblica non c'è spazio per quanto si è soliti chiamare «valori comuni». Vi sono piuttosto precetti fondati su un'alleanza che conosce al suo interno una distinzione tra Israele e Genti (vale a dire tra ebrei e altri popoli). Il Nuovo Testamento presuppone ancora questo stesso discorso. La novità del suo messaggio sta nell'affermare che pure i gentili, attraverso la loro fede in Gesù Cristo, possono aver parte a quella rivelazione. Ciò non comporta l'annullamento della primogenitura e della specificità d'Israele. Un gentile credente in Gesù Cristo ascolta la voce del Sinai solo grazie alla mediazione ebraica. Le dieci parole sono accomunanti ma non sono comuni.

A dirlo è proprio il primo comandamento così come suona nella tradizione ebraica. Esso si limita a questa sola riga: «Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dalla terra di Egitto dalla casa degli schiavi» (Es 20, 2). Non si aggiunge altro perché qui c'è il fondamento di tutto senza che si evochi alcun valore universale. L'autopresentazione del Signore annuncia una vicenda particolare di liberazione che prende le mosse dall'ascolto del grido che sale dall'oppressione (Es 2,23-25). Per questo il Signore diviene liberatore e quindi può, dopo, chiedere a coloro che sono usciti dall'Egitto di accettare liberamente sia l'alleanza sia gli impegni che conseguono da questo accoglimento. La testimonianza ebraica sta in ciò: Dio può essere legislatore solo se è liberatore. I credenti in Gesù Cristo devono testimoniare questa stessa fede tenendosi saldi al modo in cui essa è stata vissuta da Gesù, fondata dalla sua morte e resurrezione e annunciata dal Vangelo. I valori comuni, se sono davvero tali, non hanno bisogno di essere né testimoniati, né annunciati, né garantiti da un sovrappiù di rivelazione: è sufficiente praticarli sul piano di parità con tutti gli altri esseri umani. Il messaggio biblico, se ascoltato, è arma potente per scardinare ogni nostalgia o auspicio di religione civile.

Piero Stefani

Schede per leggere

I GIORNI E LE ORE

Un giorno perfetto (Rizzoli, 2005, pagg. 400) di Melania Mazzucco conferma il gusto dell'autrice a raccontare fatti accaduti in passato, come la storia familiare di emigrazione negli Stati Uniti ai primi del '900 in **Vita** (premio Strega 2003), o più recenti, come appunto in questo romanzo nel quale, scanditi dalle ore di un giorno qualunque si intrecciano i drammi familiari e non di personaggi diversi. Il politico, caduto in disgrazia agli occhi dell'onnipotente capo del governo; sua moglie inquieta e infelice; suo figlio, rivoluzionario per ribellione ai valori paterni; il poliziotto guardia del corpo, innamorato incapace di rassegnarsi all'abbandono della moglie: vicende amare, o tragiche, che leggiamo ogni giorno sui quotidiani, dove a pagare le follie degli adulti sono sempre bambini innocenti.

Il libro si legge bene, anche se a tratti la scrittura risulta un poco prolissa. La Mazzucco è oggi autrice di sicuro successo, anche se, a mio parere, non è, o non riesce ancora a essere, una vera scrittrice.

Vera e grande scrittrice appare invece Irene Nemirovsky, di cui Adelphi ha pubblicato nel 2005 **Suite francese**, (pagg. 400, euro 19,00). L'autrice, ebrea ucraina di ricca famiglia che nel 1917, per sfuggire alla rivoluzione bolscevica ripara in Francia, qui studia, si sposa, ha due figlie; e si rivela scrittrice di talento. Nel 1942 viene arrestata e deportata a Auschwitz, dove muore; si salvano solo, fortunatamente, le figlie, portando con sé il manoscritto di due romanzi, **Temporale di giugno** e **Dolce**, i primi di un progetto di cinque che avrebbero dovuto costituire, appunto, la **Suite francese**.

Conosciamo oggi in Italia questi scritti che già in Francia hanno avuto unanime riconoscimento, e che davvero, con una straordinaria scrittura, riescono a entrare nel profondo e a coinvolgere in modo quasi doloroso.

Il primo ritrae la società francese e le sue reazioni nei giorni dell'invasione tedesca; il secondo i rapporti fra civili francesi e i soldati tedeschi occupanti: come popoli, figli gli uni di una sconfitta, gli altri di una vittoria; ma anche come uomini, non importa se vincitori o vinti, soldati o civili.

E la memoria va al ricordo, che posso oggi condividere solo con mio fratello, di quando, nel paesino della provincia parmense dove eravamo sfollati, passavano colonne di autocarri tedeschi: la paura che portassero via nostro padre, i rapporti di cordialità con i soldati accampati poco lontani; le loro tristi partenze per il fronte; il capitano tedesco con la faccia rovinata dalle cicatrici, gentile ma capace, se ne avesse ricevuto l'ordine, di ammazzarci tutti. Uomini e donne, vincitori e vinti, tutti travolti da una tragedia immensa.....

Irene Ne mirovsky non conosce, mentre scrive, l'esito della guerra; né lo conoscerà; non vi è né vi può essere, nei suoi romanzi, sentore di lieto fine, ma solo gli affanni, le paure e le sofferenze, la meschinità e l'orrore di una quotidianità che va oltre il contingente, per diventare paradigma di una umanità disperata, in cui a pochi è dato di conservare il rispetto di sé.

m.c.

la Cartella dei pretesti

LA LEZIONE DELLA VERA SCUOLA

«Con l'avvicinarsi di una sconfitta annunciata, almeno dai sondaggi, il berlusconismo tira fuori il peggio, estrae dal vaso di Pandora il lato più oscuro e pericoloso, eversivo e distruttivo. Si dirà che è una strategia. Ma dove s'è visto un capo di governo che parla della vittoria dell'opposizione come di un'«emergenza democratica», ferma l'auto blu per apostrofare un passante colpevole d'averlo contestato, corre a un'assemblea d'industriali per insultarne i vertici? Può far ridere e può far paura. Forse più paura perché al voto mancano ancora tre settimane e l'uomo più potente d'Italia ha già dato prova di essere disposto a qualsiasi cosa, qualsiasi davvero, pur di non accettare l'idea che gli italiani siano semplicemente stanchi di lui.

Il Cavaliere descrive l'opposizione con un linguaggio da estremista di destra, fa appello ai luoghi comuni di una sottocultura reazionaria che mescola suggestioni da '48, maccartismo di provincia, toni sudamericani, più la lezione dell'unica sua vera scuola politica, la P2».

Curzio Maltese - *la Repubblica* - 23.3.2006

Appuntamenti

LIVORNO - CALAMBRONE - 22-25 aprile 2006 - REGINA MUNDI "PER LA COMUNIONE, IN UNO STESSO LUOGO"

Convegno di Primavera - S.A.E. – **Segretariato Attività Ecumeniche**

Interventi e relazioni di: Severino Dianich - Alberto Ablondi - Annamaria Sammartano

Klaus Langeneck - Samuel Zarrugh - Gianna Sciclone - Manuela Paggi Sadun

Riccardo Burigana - Mario Polastro - Siluan Span - Atenagoras Fagiolo

Dante Bernarducci Diego Coletti - Simone Morandini - Paolo Naso.

Sabato 22 aprile: **Celebrazione della S. Messa:**

Domenica 23 aprile: **Culto nella Chiesa Valdese**

Incontro in Sinagoga con la Comunità Ebraica:

Lunedì 24 aprile: **Culto nella Chiesa Pentecostale**

Informazioni e prenotazioni entro il 10 aprile - telefono 02.878569 (9,30-12,30)

fax 02.86465294 - oppure e-mail: segreteria@saenotizie.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Gianni Farina, Angiola e Sandro Fazi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.